GRAN TEATRO LA FENICE

GRISELDA

LIBRETTO

DI

F. M. PIAVE



GRISELDA

LIBRETTO

DI

FRANCESCO MARIA PIAVE

MUSICA

DEL MAESTRO FEDERICO RICCI

ESPRESSAMENTE SCRITTA

PEL GRAN TEATRO LA FENICE

NELLA STAGIONE

di Carnovale e Quadragesima

1846-47.



VENEZIA

GIUSEPPE MOLINARI TIPOGRAFO FONDITORE

In Rugagiuffa San Zaccaria N. 4879.

Professori d'Orchestra.



Maestro al Cembalo
CARCANO LUIGI

Primo Violino e Direttore d' Orchestra
MARES GAETANO.

Vice Direttore d'Orchestra
FIORIO GAETANO.

Primo Violino pei Balli
FELIS GIOVANNI.

Violino
spalla al Direttore
BALLESTRA LUIGI.

Violino spalla al primo Violino
pei Balli
MARANGONI GAETANO.

Primo Violino dei secondi
per l'Opera
MOZZETTI PIETRO.

Primo Violino dei secondi
pel Ballo
BRUNETTI GIUSEPPE.

Primo Violoncello all'Opera
RIZZO GAETANO.

Primo Violoncello al Ballo
BARIN GIACOMO.

Primo Contrabbasso ll'Opera
ARPESANI GIOVANNI.

Primo Contrabbasso al Ballo
TONASSI DANIELE.

Prima Viola
RIZZI FRANCESCO.

Primo Oboè, e Corno Inglese
FACCHINETTI GIUSEPPE.

Primo
Flauto ed Ottavino
MARTORATI GIOVANNI.

Altro Flauto ed Ottavino
in sost. al primo
SALVETTI ANGELO.

Primo Clarino
PEZZANA LODOVICO.

Primo Quartino
MIRCO DOMENICO.

Primo Corno della prima coppia
ZIFRA ANTONIO.

Primo Corno della sec. coppia
MARZOLLA PLACIDO.

Prima tromba a Chiave
FABRIS GIOVANNI.

Prima Tromba da Tiro
MOLNUS GIUSEPPE

Primo Fagotto
D'AZZI VINCENZO.

Arpa
TREVISAN LUIGI.

Bombardone
RIZZOLI FERDINANDO.

Timpani
FILIMACO ANTONIO.

Attrezzista
DOLCETTA GIUSEPPE.

PERSONAGGI	ARTISTI
GRISELDA figlia di Cedrico, moglie di	*Sign. Caterina Hayez*
PERSIVAL conte di Galles	*Sig. Luigi Ferretti*
CEDRICO vecchio carbonaio cieco	*Sig. Cesare Badiali*
TRISTANO Cavaliere	*Sig. Enrico Crivelli*
ARTURO re dei Bretoni	*Sig. Angelo Zuliani*
GINEVRA sua sposa	*Sign. Marietta Zambelli*
LANÇELLOTTO cavaliere	*Sig. Carlo Crosa*
Un figlio di Persival	

Coro Uomini

Cavalieri, Cortigiani, Vassalli di Persival.

Coro Donne.

Dame della corte, Ancelle di Griselda.

Comparse

Cortigiani, guardie del Re, servi, paggi, araldi, cacciatori, falconieri, dame della regina, vassalli, scudieri, servi di Persival.

Epooca.

Si finge l'VIII. secolo dell'era nostra.

Scena

Il primo atto in Carmelot, capitale del re Arturo, tutti gli altri in Pendenne, castello di Persival e suoi dintorni.

ATTO PRIMO

REGGIA DEL RE ARTURO.

Sala riccamente ornata con isplendida illuminazione, musica e commovimento d'una festa regale. Sonvi porte laterali custodite dalle guardie del re.

SCENA I.

Dame e cavalieri lietamente si aggirano per la sala in gran costume. A parte servi e paggi. PERSIVAL e LANCELLOTTO passeggian tra lor favellando.

TUTTI Suoni di gioia il cantico,
Suoni per ogni intorno;
Luce non ha più fulgida
Di questa notte il giorno!
Come gagliardo e intrepido
È il nostro re in battaglia,
Non avvi chi lo agguaglia
Nel fasto allegrator

DAME Chi è colui che di pelli coverto
Per le sale regali s'aggira?

CAV. Persival.

DAME Persival!

CAV. Sì, l'esperto
Di Cadmorre e di Sveno uccisor.

TUTTI Qual ferocia dal volto gli spira!

PER. Che han costor? ... ridon forse di me?
Se il credessi ... (a Lancellotto.)

LAN. D'accendersi all' ira,
Persival, qui ragione non v' è.
(Tutti si disperdono per le sale interne.)

SCENA II.

GINEVRA entra appoggiata al braccio di TRISTANO.

GIN. Siam soli un breve istante ...
Tristan, che mi vuoi dir? Franco favella.

TRIS. Troppo ho d'affetti in cor fiera procella.

A te dappresso l'anima
Si crede in altra sfera;
Per tema incerta or palpita,
Or si consola e spera.
Tu, che lo puoi, confortami,
Di questo cor signora,
Pietosa a chi t'adora
Deh non negare amor.

GIN. Che parli mai! ... qui riedono! ...
Taci, Tristan, per or.

SCENA III.

Detti e tutti i precedenti che ritornano.

TUTTI Salve, o Ginevra, arridano (scoprendosi.)
Sempre le grazie a te.
L'amor sei tu de' popoli,
La gioia sei del re.

GIN. Illustri cavalieri, a voi mercè. (accenna loro di coprirsi.)
Persival! (a Persival confuso tra la folla.)

PER. Chi mi chiama?

LAN. La reina
È che t'accenna.

GIN. Appressati,
Cortese Persival. Perchè da un lustro
Te dalla corte astieni, e chi sortia
Sul tuo indomato cor vittoria tanta?

PER. Ove ferir vuoi tu, reina?

GIN. Sposo,
Dimmi, non sei?

PER. Chi 'l dice?

GIN. Forse nol sei?

PER. Io? sì, lo sono. Credi
Che vergognar men debba? ... No, giammai.

GIN. Mi narra, come fu?

PER. M' odi, e il saprai.
A me progenie i sudditi
Chiedean, che loro sorte
Reggesse, allor che rendere
Dovrò tributo a morte.
Io qui d'affetti candidi
Un' alma invan cercai;
Fasto e livor trovai,
Senza virtù beltà.

TUTTI Troppo trascorri ... (sdegnati.)
LAN. Frenati.
GIN. Segui ...
TUTTI Si smentirà.
PER. Dalle mie caccie reduce,
Trovai Griselda a un rio.
Sia mio quel viso angelico,
Dissi, quel cor sia mio ...
Di quella ingenua vergine
L'alma provai virtuosa,
Decisi, fu mia sposa,
E padre ella mi fe'!
GIN. Ma di chi nacque?
PER. Figlia
D'un carbonaio ell'è.
TUTTI (meno Lanc.) Quale in dote blason t'ha portato?
Persival, fosti ben fortunato!
PER. Il suo core recavami in dono ...
Più virtude che in quante qui sono.
TUTTI. Sciagurato!!
TRIS. Ciò sangue richiede
PER. E l'avrà, che s'avanzi chi il chiede.
TRIS. Mano all'armi, o cavaliere,
Vo' ragion de' detti tuoi.
Vieni al campo, uno di noi
Sangue ed alma verserà.
Mano all' armi, questo petto
Non sa ancor che sia timore;
Persivalle mentitore,
Il mio brando proverà. (snuda la spada)
PER. Mano all'armi, il dire audace
Io troncar saprò col brando;
Questo braccio fulminando
S' io paventi mostrerà.
Vostro fu lo scherno atroce
Che insultò la donna mia;
Senza pari ch' ella sia,
Confessare ognun dovrà (snuda la spada)
TUTTI Mano all'armi, il dire audace (a Persiv.)
Sia dal brando omai troncato,
Il tuo insulto invendicato,
Persivalle, non andrà. (squillo interno di trombe)

SCENA IV.

Detti, ed ARTURO, che entra seguito da cavalieri e paggi.

ART. Alto ... via l'armi; udite. (si ripongono le spade; tutti si scoprono)
Per qual cagion mia reggia
Di tanti sdegni è campo?

TUTTI Alla tua sposa ed alle dame insulto
Fece costui.

ART. Che avvenne, Persivalle?

PER. Domandane colei ... Ginevra ...

TUTTI Audace!!

PER. Perchè d'umil natale,
La sposa mia schernita han pria costoro;
Ma se giustizia s'attemprasse al merto,
La derisa Griselda
Qui sederia regina,
Tu genuflessa a' piedi suoi saresti. (a Ginevra)

ART. Guardie ... Non più, costui ...

GIN. Perchè t' adiri?
Se tal nodo impigliai, vo' sciorlo io stessa.

ART. Ebbene?

GIN. Persival sarà punito,
Quando l'asserto suo vero non provi.

PER. Pronto son io, che brami?

GIN. Che dia Griselda per salvarti il figlio;
Che alla capanna ripudiata torni;
Che pure eguale ti conservi amore.

PER. Tutto farà Griselda mia ... ma allora?

GIN. Vedrà inchinata a' piedi suoi Ginevra ...
Tristano, Persival, tra voi sia pace.
Tu testimon n'andrai. (a Tristano)

PER. Pace, Tristano ... (gli stende la mano)

TRIS. Pace. (si stringono le destre)

PER. Da quel core
Il mondo apprenderà che possa amore. (La lieta festa è ripresa, e tutti passano ad altre sale)

SCENA V.

CASTELLO DI PENDENNE

È notte. Una lampada rischiara alquanto la scena, che rappresenta una stanza con tavole ornate di sculture; nel fondo un verone, che lascerà vedere il guizzar de' lampi. S'ode lo scroscio del fulmine ed il rumore della tempesta.

GRISELDA entra agitata, e si appressa al verone.

O Persival!... come indugiar puoi tanto!...
Alta è la notte, infuria la procella
Che terra e ciel sconvoglie!...
E s'ei fosse in cammino!
Deh lo proteggi, o Dio...
Ma nella reggia ei sarà forse ancora,
E penserà a Griselda che l'adora.
Sì, fra le pompe e il gaudio
Della regale festa
Pur tu rivogli un palpito
Alla tua sposa mesta;
E, come la tua imagine
Sempre mi sta presente
Forza d'amor possente
Ti terrà fido a me.

SCENA VI.

Detta, PERSIVAL e TRISTANO, avvolti in ampi mantelli, che subito depongono.

PER. O Griselda...
GRI. Mio sposo, dal seno (abbracciandolo)
Senti il core che balza per te.
PER. Alla gioia per ora pon freno (piano a Gris.)
GRI. Aura, luce, sei tutto per me.
PER. Meco vedi un gentil cavaliero...
GRI. Oh, perdono, cortese signor.
(salutando Tristano contegnosa)
PER. È Tristano, mio amico sincero.
GRI. Ah lui solo vedeva il mio amor.
(a Tristano, indicando Pers.)

In tre dì ch'ei m'è lontano
Per te secoli ho penato,
Nè celare or mi fu dato
Il contento del mio cor.
Ah mai più non ti partire, (a Pers.)
Persival, da questo seno,
O turbato fia il sereno
Di mia vita dal dolor.

TRIS. A te perdono io chieggo, se il mio arrivo
Del rivedervi può scemar la gioia.

PER. Eh via, Tristano, lascia
Le cortesi parole ... tu ben giunto
Or sei qui certo; non è ver, Griselda?

GRI. Sì, cavaliere ... ma voi qui destate
Il fanciul che là dorme ...
Vuoi dargli un bacio? (a Pers.)

PER. Infino all' indomane
Avvi tempo, o Griselda;
Per or di ristorarne ti consiglio.

GRI. Sì, con piacer, ma non destate il figlio. (entra)

SCENA VII.

PERSIVAL e TRISTANO.

PER. Della mia carbonaia che ti sembra?

TRIS. L'ammiro; unqua non vidi
In sì vago sembiante alma più pura.

PER. Sì, la mia donna è bella;
Ma che non sia beltà suo solo vanto
Testimon tu sarai.

TRIS. E tu quell'alma tormentar vorrai?

PER. Il suo trionfo io voglio.
Poichè a salvarmi ti darà il suo nato,
Asconderlo farai nel vicin bosco,
Nella capanna che additai venendo.

TRIS. Intesi.

PER. Ella s'appressa. (siede pensoso presso alla tavola)

TRIS. Oh istante orrendo!

SCENA VIII

Detti GRISELDA, che entra seguita da servi, i quali, deposti sulla tavola un vase e delle tazze partono. Griselda, versato del vino, ne offre a Tristano, quindi a Persival.

GRI. L'ospital tazza da me ricevi (a Tristano)
Gli oppressi spirti rinfranca, e bevi . . .
Mio Persivalle, perchè sì mesto?
Quale mai t' ange pensier funesto?
Alla tua sposa lo svela franco . . .
PER. Nulla, Griselda, la via m' ha stanco . . .
TRIS (Quanto, infelice, mi fa pietade! (da sè)
GRI. No, tu m' inganni . . . di' che t' accade ? . .
PER. Taci, Griselda, un' altra volta ...
GRI. No, tosto . . . parla . . .
PER. Lo vuoi ?.. m'ascolta. (s'alza)
Il re l' umil progenie,
Che tu mi desti, sprezza;
Vieta macchiar ne' posteri
La mia natal grandezza;
Con cenno irrevocabile
Egli mi chiede il figlio,
O di perpetuo esiglio
Minaccia il genitor.
GRI. Legge inaudita, barbara
Strappa alla madre il nato . . .
Pria dal mio seno svellere
Dovranno il cor piagato.
Tu lo saprai difendere,
Chè è pur tuo figlio il mio;
Natura offendi e Dio,
Se ascolti il tuo signor!
TRIS. Non angosciarti, o misera,
Il re non è inclemente;
Padre egli è pure, e teneri
Affetti in core ei sente.
Cedi per ora, e premio
A tua virtude avrai;
Stringere un dì potrai
Forse tuo figlio ancor.
GRI. Se il re lo sprezza, l' odia,
Ora perchè mel chiede ? . . .

TRIS. Ei vuol . . .

GRI. Lo vuole uccidere .

TRIS. No, l' amor tuo travede.

GRI. Si . . . ben lo veggo . . .

TRIS. Calmati .

PER. Cessa, Tristan, la morte
Incontrerò da forte . . .
Veglierai tu sul figlio . (a Griselda)

GRI. Che sento ! . . . sta in periglio,
Mio Persival, tua vita ?

PER. Si .

GRI. Ah cedo ! . . . sia compita
La volontà del re . (corre in una delle stanze lat.)

SCENA IX.

PERSIVAL e TRISTANO.

TRIS. Cedi, ah cedi, troppo è cruda
La ferita di quel core . . .
Se più insisti, un tal dolore
La sua vita spegnerà .

PER. Ella soffre ! . . . avran tai pene
Invidiabile mercede,
Se a prostrarsi un dì al suo piede
La reina scenderà .

SCENA X.

Detti e GRISELDA, che viene recando seco il suo figliuoletto.

GRI. La mia vita, il figlio mio, (a Tristano)
Cavalier, fido al tuo onore . . .
Vedi il pianto del mio core,
E almen tu n' abbi pietà .
O mio sposo, appieno apprendi (a Persival)
Quanto io t' ami, se nel petto
Fin di madre il santo affetto
Quasi voce or più non ha .

TRIS. Tergi il pianto, afflitta madre.
Men crudel sarà il tuo fato;
Per te il cielo alfin placato
Di conforto un raggio avrà.
FER. O Griselda, o mia diletta,
Certo or sono del tuo amore.
Confidiamo; tal dolore
Giusto il ciel compenserà (Tristano trae seco il fanciullo, e Griselda sviene)

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO

DINTORNI DI PENDENNE.

Luogo remoto nel parco. Alberi secolari che adombrano una cappelletta, che avrà comunicazione col castello: In lontano veggonsi l'alte giogaie de' monti. È l'alba.

SCENA PRIMA.

PERSIVAL e TRISTANO.

PER. Provar novellamente io vo' quel core...
A chi lasciasti il figlio?
TRIS. A fidata custodia. Iratto è contro
La straniera compagna,
Ed il materno amplesso cerca e piange.
PER. Rivedesti Griselda?
TRIS. Or or la vidi.
PER. Immersa nell' affanno era e nel pianto?
TRIS. Sì, dall' angoscia è il suo bel core affranto.
Sul vuoto letto del caro figlio
Fiso teneva Griselda il ciglio.
Poi, dato un gemito dal petto anelo,
Le care luci rivolte al cielo,
Di calde lagrime riga la gota,
Umil si prostra, prega devota...
Ah di quell' anima tutto il dolore,
Credi, il mio core allor provò.
(Dall' interno della cappelletta si sente la voce di Gris. che prega)
GRI. A te pietosa vergine,
Che madre fosti a Dio,
Volgo mie preci fervide,
Confido il figlio mio;
Veglia su d' esso, e provvida
Col tuo favor possente
Proteggi l' innocente
Finchè sia reso a me.

PER. Prega ! . . .

TRIS. Di sì bell' anima
Spetta il conforto a te.

PER. Ah tutte di quell' anima
Sento le pene in me!

TRIS. Anco una volta ascoltami; (a Persival)
Pietà del suo dolore;
L' angoscia di quel core
Tu solo puoi fugar.
Alla reina prostrati,
La sposa tua consola,
Pronuncia la parola
Che vita a lei può dar.

PER. Pianga; delle sue lacrime
Dovrà poi lieta andar.

SCENA II.

CASTELLO DI PENDENNE

Gran sala di cerimonia. Intorno alle pareti veggonsi ritratti de' signori del luogo, e trofei guerrieri. Nel fondo gran porta chiusa da ricco cortinaggio, che aperto lascierà vedere una galleria. A destra dell' attore due seggi elevati.

Vassalli di PERSIVAL.

I. Per quale evento insolito
Qui Persival ne chiama?

II. Forse che all' armi corrasi
Il valoroso brama?

TUTTI. Parli; sapremo intrepidi
Sfidar perigli e morte;
Che nostra è la sua sorte
In altri dì provò.
Sempre a trionfi, e gloria
I fidi suoi guidò.

SCENA III.

Detti. PERSIVAL preceduto da' suoi scudieri e seguito da altri vassalli, va a sedere sul seggio elevato: TRISTANO è al suo fianco. Seguita dalle Ancelle, entra quindi GRISELDA.

PER. Ben giunti, o prodi miei. Venga Griselda.

CORO. Ver qui move. (Griselda va per sedersi a lato di Persival, ma egli ne la impedisce con un gesto imperioso)

GRI. Ebbene.
Che si cerca da me? favella, imponi.
FER. A obbedir rassegnata or ti disponi.
È dal re condannato il nostro imene; (ai vassalli)
Al messaggier regale
Confidare m'impose il figlio mio,
Perchè in lui non cada
Della mia schiatta il signoril dominio.
A questo or novello ordine aggiugne
Che la suora di lui Morgana io sposi,
E in queste sale, a' miei vassalli innanzi,
Come in moglie l'addussi, abbia Griselda
Qui tosto a ripudiar.
GRI. Tu!... tu mi vuoi scacciar?
TRI. e FER. (Oh quanto dee penar!)
CORI. Griselda vuoi scacciar! (a Persival)
GRI. Tu, Persivalle!!.. sei tu sì ingrato?..
Ambo i parenti per te ho lasciato...
Per te mio figlio, il sangue mio.
Strappai, crudele, da questo cor!..
Conte di Galles, a tanta fede
Quale, rispondi, mi dai mercede?..
Sprezzo, ripudio, eterno oblio
Ricambio indegno di tanto amor.
PER. Cruda di stato grave ragione,
Lo sappia ognuno, tanto m'impone:
Al re obbedire solo degg'io,
Vassello sono, ei m'è signor.
(Questa del fato legge tiranna (a parte a Gris.)
Io pur detesto, me pure affanna...
Parti, e tuo, giuro pel brando mio,
Di Persivalle fia sempre il cor.)
VAS. Con noi rimanga quel cor sì puro. (a Persival)
O te gridiamo vile spergiuro;
A noi dinanzi, dinanzi a Dio
La man di sposo le desti e il cor.
TRIS. Frenate, audaci, le inutili ire. (ai vassalli
Il re lo esige; si dee obbedire.
Ponete, stolti, forse in oblio
Che servi siete, ch' ei v' è signor?

ANC. A te dinanzi or ci prostriamo, (a Persival
Per la tua sposa pietà preghiamo.
Il nodo stretto dinanzi a Dio
Cenno mortale non può discior'.

PER. Frenate il pianto . . . tremino, (ai vassalli)
Se minacciarmi or s' osa . . .
Dee alla capanna riedere
Costei che fu mia sposa.

CORI. Non fia, non fia, resistere (a Pers., circondando Griselda)
Al tuo voler sapremo.

GRI. Pegno d' amore estremo (ai vassalli)
Negar saprete a me?

CORO. Non mai, non mai. Richiedilo.

GRI. Or s' obbedisca al re. (imperiosa; quindi s' appressa lentamente a Persival)
Partirò, qual venni, umile,
Tornerò al paterno tetto;
Ma scolpita nel mio petto
La tua imagine vivrà.
Questo pegno di tua fede, (gli rende l' anello nuziale)
Ti riprendi, o signor mio . . .
Sii felice, è il sol desio
Che Griselda formerà.

PER. (Ah l' affanno di quest' alma (da sè)
Più tremendo in cor mi sento . . .
Al mio orribile tormento,
No, l' inferno egual non ha!)

TUTTI. (Infelice! . . . chi non geme (tra loro)
All' affanno di quel core!
Il suo pianto, il suo dolore
Muove ogni alma alla pietà!)

GRI. (attraversa la sala tra la moltitudine de' vassalli, che commossi le baciano chi le mani, chi le vesti, e, giunta sull' estremo limitare, si volta ed esclama:)
Persival, voi tutti . . . Addio!

TUTTI. Di te il ciel pietade avrà.

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

DINTORNI DI PENDENNE

Bosco situato fra le montagne; nel fondo una grotta; a destra la capanna d'un carbonaio posta in riva ad un ruscello. Nel centro v'ha una quercia secolare con ai piedi una rozza panca.

SCENA I.

CEDRICO, carbonaio vecchio e cieco, esce tentoni dalla capanna, e va a seder sotto alla quercia.

CED. Che intesi mai!... nelle regali mani
Dava Griselda il figlio!...
Irrevocata volontà del rege
Il nodo suo disciolse!...
Oh di Galles il conte e un carbonaio...
Il signore e il vassallo
Troppo distanti son... ma tratti entrambi
Fur d'una polve e carbonaio e conte!
Ambo figli di Dio che regna in cielo. (s'odono poco distanti suoni, quindi il seguente canto delle giovani montanare)

CORO. Discese nella valle un cavaliere,
E vergin sullo stel vide la rosa;
Ei n'arse in cor di subito piacere,
Per sè volle rapir quella beltà.
Superbo andava del leggiadro fiore,
Sì bel n'era il color, l'aura amorosa,
Che gli donò ogni effetto del suo core,
Ma il turbin gli rapì quella beltà.

CED. Era pur questo di Griselda il canto!... (alzandosi)
Ah pensando a que'dì mi sgorga il pianto.
Sì vaga rosa un angelo
Recava a me dal cielo;
Nella perpetua tenebra,
Degli anni miei nel gelo,
Luce ella m'era e vita...
La rosa, ahi fu rapita,
E fra i beati spiriti
Quell'angiol rivolò.
Lo sposo, il padre misero
Solo quaggiù restò. (torna a sedere desolato)

SCENA II.

Detti e GRISELDA, che s' inoltra stanca e avvolta in rozzo saio di lana.

GRI. Ecco la mia capanna!...
Almen partita non ne fossi mai!...
Qual vi ritorno adesso!...
CED. Oh morta sposa! o figlia mia perduta! (da sè sos.)
GRI. Qual nota voce!... oh cielo!... è il padre mio!...
Tremar mi sento il cor!...
CED. Chi vien?... chi geme?...
GRI. Un' infelice ...
CED. È vero? (alzandosi)
GRI. A'piedi tuoi.
CED. Sorgi ... Chi sei?... Che vuoi?...
Chi qua t'addusse?
GRI. Amore.
CED. Ma chi sei tu?
GRI. La tua Griselda sono.
CED. Griselda!... ah no ... tu menti ...
GRI. No.
CED. E son cieco!!! (la palpa affannoso)
In rozzo saio avvolta
Di Galles la contessa!...
GRI. Ah sì, m' ascolta.
Senza figlio, senza sposo
Sto reietta a'piedi tuoi ...
CED. Tutto io so ...
GRI. Tu sol pietoso
Consolarmi, o padre, puoi.
Sul tuo petto, sul tuo core
Ogni affanno scorderò.
L' universo nel tuo amore
A sorridermi vedrò.
CED. Ah perchè il paterno tetto
Sciagurata, hai tu lasciato?
Moribonda dal suo letto
Te la madre ha invan chiamato.
Delle pompe lo splendore
La tua mente affascinò.
A punirti ora in dolore
Quelle gioie Iddio cangiò.
GRI. No, mio padre, rea non sono ...

CED. Tu più figlia non mi sei ...
GRI. L'egro sposo in abbandono
Io lasciare non potei.
CED. Taci almen ...
GRI. Sono infelice.
CED. Lo mertavi.
GRI. Non ti lice
CED. Più cruciarmi ...
(Ah il suo dolore (da sè commosso)
Tutto, ah tutto, sento in core !!)
GRI. Sei commosso !... alfin t'arrendi !!
CED. Sì ... qual ospite t'avrò.
GRI. No, le braccia ancor mi stendi, (si getta a'suoi piedi)
Figlia tua mi chiama ancora ...
CED. Torni a me del duol nell'ora ?...
Sorgi, il padre perdonò. (si abbracciano con emozione)

CED. } a 2. Di gioia sento battere
GRI. } Padre, / Figlia, il tuo cor sul mio! ...
Ah in questo amplesso è un estasi
Che eguale il ciel non ha!

CED. Di tua madre la bell'alma
Te dal cielo benedice;
Io la veggo più felice
Or che resa fosti a me.
Vien, Griselda, sulla terra
Sola gioia or tu mi sei;
Chiuder lieto i giorni miei
Potrò, o cara, in seno a te.

GRI. Di mia madre la bell'alma
Se dal ciel mi benedice,
Tutto scordo, son felice,
Non v'ha duolo più per me.
Del destin se nella guerra
Solo scudo or tu mi sei,
Ah pietoso i giorni miei
Tolga Iddio, li doni a te.
(abbracciati entrano nella capanna.)

SCENA III.

PERSIVAL e TRISTANO vengono dal bosco.

PER. La mia parola all'affannosa lotta
M' astringe. La reina
Viene su' nostri passi!
TRIS. In que'cespugli ascosa
Attende un cenno sol.
PER. Tu pur nel folto
Nasconditi del bosco, e ancor di questa
Ultima prova testimon sarai.
TRIS. E il cor ti reggerà?
PER. Vanne, e vedrai. (Tristano s' interna nel bosco)

SCENA IV.

PERSIVAL solo.

Qui la vidi come un fiore
Bello appare in sull'aurora,
Qui la vidi, ed il mio core
Più frequente palpitò.
Ah perchè un'avversa stella,
Se veder la potrò ancora,
Or d'amore la favella
Di parlarle mi vietò!...
Perchè trovo sol dolore
Dove gioia un dì brillò
La sua voce!! (s'ode dall' interno della capanna
la voce di Griselda)

SCENA V.

Detto e GRISELDA, che esce dalla capanna.

GRI. Fia vero?... traveggo?
PER. No, Griselda:
GRI. Alla gioia non reggo!
Mi sei presso, o mio sposo e signore?
PER Anco il fossi!... Mi trasse qui...
GRI. Amore?

PER. No. Creduto io sono un ribello,
Dell' infamia mi grava il suggello . . .
La vendetta del re m' ha colpito . . .
D' ogni avere spogliato . . . inseguito
Come belva . . .

GRI. Inaccesso ricetto
In quegli antri . . .

PER. Vo' morte.

GRI. Il mio petto
A te, sposo, di scudo sarà.

PER. No, fatal ti saria la pietà. (s' odono suoni di caccia dal bosco)

GRI. Odi? . . . giungon . . .

PER. Gli sgherri del re.

GRI. Ah t' ascondi, o qui muoio al tuo piè.

PER. Cedo, ah cedo, pietosa al tuo amore,
Già rinascer mi sento la spene,
Tutto svela, Griselda, il tuo core
Quell' angoscia che in volto ti sta.
Ah se un giorno per noi sia cangiato
Il tremendo rigore del fato,
La memoria perfin delle pene
Un conforto, una gioia sarà.

GRI. Fuggi, ah fuggi, t' invola, mio bene,
Teco sempre il mio core verrà.

SCENA VI.

GRISELDA sola.

Ah lo proteggi tu, clemente Iddio,
E salva Persivalle all' amor mio! . . .

SCENA VII.

Detta, ARTURO, GINEVRA, TRISTANO, cavalieri, dame, scudieri, falconieri, tutti in arnese di caccia; finalmente armigeri

ART. A questa volta ei mosse; . . . il vidi io stesso;
Rinvenirlo si dee . . . loco intentato
Non resti, e tu, Tristano,
Della capanna ogni angolo ricerca . . . (Tristano, seguito da alcuni armigeri, entra nella capanna)

SCENA VIII.

Detti, meno TRISTANO.

GIN. Ma tu il vedesti ... ov' è celato ? .. parla. (a Gr.)
GRI. Chi cerchi tu, reina ?
GIN. Persivalle.
GRI. Io ... reina ...
GIN. Tu sai qual via prendesse ...
GRI. E se il sapessi ancora ? ... Io son Griselda,
Di Persival la sposa ...
TUTTI. Traditrice !
Il colpevol nascondi ! !
GRI. Iddio vel cela ...
Io l' amo ... e che il palesi, invan sperate.

SCENA IX.

Detti e TRISTANO, che viene dalla capanna, seco traendo il vecchio CEDRICO fra gli armigeri.

TRIS. Nella capanna solo
Questo cieco trovammo ;
Interrogarlo puoi tu stesso, o sire.
GRI. Ah padre mio !
CED. Mia figlia. (si abbracciano)
ART. Ci svela il traditore, o questo veglio
Teco morir dovrà. (a Griselda)
GRI. Ah no, di lui pietà.
TUTTI. Non isperar pietà.
GRI. Placa lo sdegno ... sì tarda etade,
Sire, il tuo core mova a pietade ;
Ma di vendetta se hai pur desio.
Tutta ricada, tutta su me.
Egli è innocente del fallo mio,
La regal ira colpir nol de'.
GIN. Quale ha nel petto cor generoso ! ... (piano a Tris.)
Sommessa il figlio die' per lo sposo,
Da lui scacciata, pur l' ama ancora.
O raro esempio d' amore e fè !
L' intero sesso tal donna onora,
Pure una speme non manca in me.

TRIS. Vedi, reina, come l' amore (piano a Ginevra)
Renda invincibil di donna il core;
Ma tu in quell' alma ancor non sai
Quali s' annidino costanza e fè!
Ben io tel dissi, vinta sarài;
Più di vittoria speme non v' è.

CED. Fra il buio eterno che avvoglie il ciglio (a Gris.)
Chi a noi minaccià nuovo periglio?
Vieni, o Griselda; v' ha un nume in cielo
Che ognora ai deboli scudo si fe'.
Vieni, a difenderti, degli anni il gelo
Mutarsi in foco già sento in me.

TUTTI. Quale ha nel petto cor generoso! (tra loro indicando Gris.)
Sommessa il figlio die' per lo sposo!
Da lui scacciata pur l' ama ancora;
O raro esempio d' amore e fe'!
L' intero sesso tal donna onora.
Più per Ginevra speme non v' è.

ART. Fine al garrire inutile; (a Griselda)
Ad obbedir t' appresta...
Accenna ov' è il colpevole...

GRI. Scaglia sulla mia testa
Di tue vendette il fulmine,
Ma...
T' ho compreso appieno...
Divisi tosto sieno.

GRI.
CED. a 2 Divisi!... tigre!... sceller-o/a (abbracciandosi)
A questo sen chi può?

ART. In separato carcere
Che ambo sien tratti io vo'. (le guardie li dividono a forza)

TUTTI. Cedi t' è forza cedere;
Il rege il comandò... (a Gin.)

GRI.
CED. a 2. Maledetto il genio atroce
Che crudel così t' ha reso;
Iddio giusto da te offeso
Tal nequizia punirà.
Padre, ah padre, / Figlia, ah figlia, un altro amplesso, (tornano ad abbr. e ne'sono nuovamente divisi)
Ch' io ti stringa al seno ancora,
Poi seren-o/a l' ultim' ora

La tua figlia } incontrerà.
Questo veglio }

TUTTI. Stolti entrambi, un genio atroce
Tanto audaci ora v' ha reso,
Il regale onore offeso
Vendicato alfin sarà.
Il reo svela, o quell' amplesso! (a Griselda)
Rinovato non fia ancora...
Di tuo padre l' ultim' ora
La tua morte affretterà.

FINE DEL ATTO TERZO.

ATTO QUARTO

CASTELLO DI PENDENNE

Magnifico atrio nel castello di Pendenne; intorno alle mura statue equestri; nel fondo grandi arcate; fuor delle quali si vedrà il cortile, e più lontano il parco. A destra dello spettatore una scalea praticabile, che mette ad altri appartamenti; vicina a questa una porticella; a sinistra un doppio trono regale elevato.

SCENA I.

Sfila la banda, che va a collocarsi di fronte al trono; quindi gli armigeri, le guardie del re che circondano l'atrio; il cortile si riempie di vassalli, scendono poscia le dame e i cavalieri della corte in istretto costume, e cantano il seguente

CORO

Brillin di gioia insolita
Le vette di Pendenne;
Le chieste prove intrepida
Griselda omai sostenne.
Delle versate lagrime
In premio, di sua fe',
Qui la reina scendere
Oggi vedrassi al piè.

SCENA II.

Detti, quindi gli araldi, gli scudieri, i paggi. che scendono dalla scalea e vanno a situarsi presso al trono. ARTURO e GINEVRA coronati, e corteggiati da PERSIVAL, TRISTANO e LANCELLOTTO, e da altri cavalieri e dame, vanno a sedere sul trono, mentre cantasi il seguente

CORO

Vieni, Ginevra, ammirino
Che giusta sei le genti;
Vieni, e l'omaggio rendere
Alla virtù consenti;
Siccome i fior rivivono
All'apparir del sol,
Può da Griselda sperdere
Solo il tuo detto il duol.

ART. Sì, cavalieri, alfine
Termin vo' porre all' odiosa gara,
Frutto d' orgoglio e d' abusato amore.
Ciò solo or qui m' adduce.
PER. Si consenta la palma alla vincente.
GIN. Saprò attenere la regal parola.
ART. Ite, qui tosto venga
Con Cedrico Griselda. (due scudieri entrano nella porticella di fianco alla scalea; Persival si ritira fra' cortigiani)
Oggi, o Ginevra, (piano)
Un' ombra offusca la fulgida luce
Dell' anglica corona.
GIN. E' ver, ma giusti
Dovrà acclamarne l' universo intero.

SCENA III.

Detti e GRISELDA, che viene dalla porticella, guidando CEDRICO.

CED. Griselda, sul sentiero
Siamo di morte?
TRIS. No, buon veglio, appressa...
Sei del tuo re in presenza; e tu, Griselda,
Vedi la gioia che sorride intorno?...
Si festeggia, plaudendo, il tuo ritorno...
GRI. Ma Persival bandito?
TRIS. Nol fu mai.
GRI. E il nodo nostro?..
TRIS. Non fu mai dannato
GRI. E il mio figlio?
TRIS. Al tuo amor fia ridonato.
GRI. Fu dunque il mio penar?...
PER. (Uscendo dalla fola, con trasporto) Solenne prova
Con che mostrare al mondo
Volli che il puro sangue
Degli avi miei non fu da te macchiato,
E che d' ogni altra più virtuosa sei...
Or mi perdona... (s' inginocchia a' suoi piedi)
GRI. Ah troppo fosti ingrato.
PER. Ritorna al gaudio, o sposa;
Eterno sul mio cor sarà il tuo regno...

GRI. Non m'ami, Persival ... ne sei tu indegno. (solenne)
Di questo core un gioco
Troppo crudel tu festi,
Se fingere potesti
Scordando il mio dolor.
Riedo all'umil capanna ...
Col figlio sii amoroso ...
Se fosti crudo sposo,
Padre sii al almen miglior.

CED. Sì, vieni, avrai riposo (le stende le braccia)
Sul mio paterno cor.

TUTTI Griselda, del tuo sposo
Non lacerare il cor.

GIN. Egli t'ama, io tai prove ho voluto. (scend. dal trono)

GRI. Egli m'ama!... e crucciarmi ha potuto!!...
Non amante, superbo è quel cor.

GIN. Tu vincesti, il promissi, a' tuoi piedi
Atterrata, o Griselda, mi vedi...
Di corona, piucch'altra, sei degna,
Al tuo merto mercede condegna
Sia quest' atto ... (s' inginocchia)

GRI. Deh sorgi, o reina,
Non son io, che infelice tapina...

GIN. A provata virtude fo'onor.

PER. Vien, Griselda, ritorna al mio amor.

GRI. Amor vero in altro petto, (abbraccia Ced.)
Padre, invano cercherei,
A te sacro i giorni miei,
Pace e vita avrò da te.
Persival, d' immenso affetto ...
Come un nume t'ho adorato ...
Tu, crudel, mi fosti ingrato ...
Va ... ora un nulla sei per me.

CED. Questo veglio sventurato
Ha una gioia ancora in te.

PER. Ah crudele! ah cor spietato!!
Niun potria strapparti a me. (va per trattenere Griselda, ma ella con un gesto imperioso lo arresta, e parte col padre)

TUTTI Egli ha il vanto riportato, (indicando Persivalle)
Ma quel cor più suo non è!

FINE DELL'OPERA.

VENEZIA, FEBBRAIO 1847.